

## Premessa

**La risposta  
dell'intelligence  
alla cyberthreat**

La “miniaturizzazione” e la pervasività della minaccia accrescono la necessità di un’azione più capillare ed evoluta da parte dell’intelligence, chiamata ad agire con modalità e strumenti in continua evoluzione, nel rigoroso bilanciamento fra la preservazione degli spazi di libertà e di *privacy* e le più generali esigenze di sicurezza, e, comunque, nel puntuale rispetto delle previsioni legali e nella doverosa soggezione al controllo politico-parlamentare.

Il Comparto informativo nazionale assolve in questo settore ad una missione articolata su più livelli di intervento, che accompagna l’esercizio delle prerogative sui versanti della raccolta ed analisi informative sulla minaccia e della promozione e diffusione della cultura della sicurezza alla attività di supporto manutentivo della architettura nazionale di protezione ci-

bernetica delle reti e dei sistemi pubblici e privati, che si è tradotta, quale momento di indirizzo più qualificante, nella compilazione del Quadro Strategico Nazionale e nell’aggiornamento del relativo piano di attuazione.

Il coinvolgimento dell’intelligence sul lato “emerso” – in una logica complementare alla missione “core” – rimane attuale nella prospettiva, indotta anche dal recepimento della più recente produzione normativa europea, di conseguire più ottimali margini di preparazione e reattività del nostro Sistema rispetto ad eventi cibernetici condotti con finalità aggressive.

In tale campo, infatti, nessun attore statale può agire in solitudine vista la indefettibilità del partenariato pubblico-privato e delle conseguenti sinergie con il mondo della accademia, della ricerca applicata e dell’industria di settore (*uds. box n. 3*).

box 3

**PRINCIPALI INIZIATIVE DEL COMPARTO INTELLIGENCE IN MATERIA DI CYBERSECURITY**

Tra principali iniziative intraprese nel 2016 in tema di *cybersecurity*, si ricordano:

- la revisione del Quadro Strategico Nazionale e del connesso Piano Nazionale, al fine di allineare ulteriormente il nostro sistema di sicurezza cyber agli standard internazionali;
- il consolidamento del partenariato pubblico-privato quale segmento di una più ampia direttrice d’intervento che – come si dirà più avanti – punta alla sempre maggiore interazione tra intelligence e imprese strategiche in un’ottica di tutela del Sistema Paese;
- l’organizzazione della 17<sup>a</sup> edizione del “NATO *Cyber Defence Workshop*” tenutosi presso la Scuola di formazione del Comparto;
- la terza edizione dell’evento ICT4INTEL 2020, occasione in cui insieme alle Università e alle aziende coinvolte si è operata una riflessione congiunta sulle iniziative da mettere in atto per affinare le capacità nazionali sul versante della sfida tecnologica.

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

Evoluzione  
del ruolo degli  
Organismi di  
intelligence

La sicurezza, lungi dall'essere un valore alternativo o inconciliabile con la libertà, ne costituisce uno dei presupposti. La libertà si nutre infatti di sicurezza, giacché per potersi dispiegare deve anzitutto affrancarsi dalla violenza, dall'asservimento, dalla paura (come recita il Preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948) e dal bisogno economico. Il diritto alla libertà, su cui si fondano le moderne democrazie, è perciò inseparabile dal diritto alla sicurezza. E la sicurezza si nutre a sua volta di libertà.

Donne e uomini dell'intelligence agiscono a tutela della sicurezza nazionale, nell'accezione più estesa e comprensiva che questo termine può assumere – che non coincide certo con la mera “assenza di minacce e pericoli” – fronteggiando e prevenendo i possibili attacchi: alle istituzioni, ai cittadini, alle imprese. Essi assolvono a una funzione di invisibile, silenziosa difesa delle libertà che danno corpo al nostro stile di vita, di cui sono necessario presupposto.

Nel tempo, senza discostarsi dalla funzione tradizionale e primaria di offrire il supporto della “conoscenza del mondo” all'Autorità di governo, con modalità specifiche di condotta e di osservanza dei criteri di tutela informativa anche nella reciprocità della collaborazione internazionale, il Comparto è andato sempre più avvicinandosi e aprendosi alla società civile, agli operatori economici, al mondo accademico, ai centri di ricerca più avanzati, anche per potenziare gli strumenti e le conoscenze necessarie per

fronteggiare, come detto, minacce sempre più complesse e tecnologiche.

In questa visione, la pubblica percezione della gestione della sicurezza va evolvendosi da una visione che la vede come prerogativa esclusiva dello “Stato-apparato” a una visione di sicurezza come bene collettivo cui tutti sono interessati a concorrere e, quindi, in un'ottica di “sicurezza partecipata”, che coinvolge lo “Stato-comunità”. Tale processo è alla base del progressivo coinvolgimento di diversi attori pubblici e privati che, raccordati in un sistema integrato per la sicurezza del Paese, svolgono con sempre maggiore cognizione e responsabilità un ruolo attivo nella strategia comune di difesa delle istituzioni democratiche, di tutela dei diritti, di sostegno dei fattori di crescita e competitività, perseguendo i primari interessi del Paese, nel solco delle direttrici individuate dalle Autorità di Governo e sotto il controllo del Parlamento.

L'architettura dell'attuale rete securitaria si fonda, in effetti, in modo crescente sul consolidamento di moduli di *partnership* pubblico-privato, sulla diffusione di una cultura d'intelligence più consapevole non solo dei rischi ma anche delle opportunità offerte dalla competizione e dalla globalizzazione, nonché su un'attenta e avanzata cooperazione internazionale. Le attività svolte tradizionalmente dai Servizi sono, pertanto, sempre più proficuamente integrate da nuove competenze e professionalità (vds. *box n. 4*).

L'intelligence  
da “apparato” a  
“comunità”

## Premessa

box 4

## LA POLITICA DI RECLUTAMENTO

È, questa, la cornice nella quale si colloca la *policy* in materia di personale fatta propria dal Comparto intelligence, con investimenti crescenti sul capitale umano. Una *policy* che è necessario corollario del fatto che la Legge n. 124/2007, di riforma del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, ha sensibilmente ampliato gli ambiti di intervento dei Servizi informativi, ora non più circoscritti alla difesa della sicurezza, integrità e indipendenza delle istituzioni democratiche da minacce provenienti dall'interno o dall'esterno, ma ampliati anche alla tutela degli interessi strategici nazionali in campo politico, militare, economico, scientifico e industriale, nonché - in conformità con quanto previsto dalla Legge n. 133/2012 - alla protezione cibernetica e sicurezza informatica nazionale.

L'attività di reclutamento si è avvalsa sempre più di rinnovate formule di carattere selettivo, nonché della facoltà di ricorrere anche a bacini diversi da quelli tradizionali (Forze Armate, Forze di polizia, altre Amministrazioni dello Stato), e cioè Università, enti di ricerca, imprese e settore privato e altre istituzioni di interesse.

La ricerca di risorse d'eccellenza per far fronte alle sfide emergenti è proseguita, in parallelo, attraverso il sito istituzionale.

È stato così possibile individuare e assumere nuove giovani professionalità in possesso di specifiche conoscenze e competenze, specie nei campi tecnologico-informatico, linguistico, geopolitico ed economico-finanziario.

**L'alleanza strategica con l'Università**

In questa prospettiva, il rapporto intelligence-Università assume il valore di un'alleanza strategica per la sicurezza nazionale, in quanto stretta, con reciproco vantaggio, sull'incrocio delle rispettive conoscenze ed *expertise*.

Da un lato, l'intelligence - strumento non convenzionale, che opera sulla linea più avanzata per la difesa delle Istituzioni democratiche - attraverso la relazione con l'Accademia si pone in condizione di offrire ai decisori pubblici e agli operatori

privati un prodotto informativo arricchito dal patrimonio di conoscenze elaborate in sede scientifico-accademica; dall'altro, l'Università trova nel Sistema per la sicurezza della Repubblica - a tutto vantaggio dell'interesse nazionale - un importante terminale della propria attività di ricerca, concorrendo nell'interpretazione di dinamiche sociali, culturali e politiche in continua evoluzione, e nel predisporre modelli e strategie efficaci ai fini della protezione degli interessi politici, militari, economici, scientifici ed industriali dell'Italia.

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

L'alleanza intelligence-università è particolarmente feconda in tema di sicurezza cibernetica. Tra le numerose iniziative in corso, riveste rilievo la collaborazione strutturata con il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (CINI) – cui partecipano centinaia di accademici e ricercatori appartenenti a decine di Università Italiane – che ha dato vita al Laboratorio Nazionale in tema di *cybersecurity* finalizzato allo sviluppo di progetti di ricerca e capace di erogare formazione di livello avanzato nel settore di riferimento.

**Cultura della  
sicurezza e  
formazione**

La *partnership* tra il Comparto e il mondo accademico ha trovato nel 2016 ulteriore suggello nella firma dei Protocolli d'intesa:

- con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per la diffusione della cultura della sicurezza nazionale. L'intesa punta ad instaurare un rapporto di collaborazione per iniziative riguardanti attività di ricerca scientifica, didattica e di formazione, in particolare promuovendo un piano nazionale di educazione alla sicurezza rivolto agli studenti delle Scuole primarie e secondarie;
- con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). L'accordo, tra gli altri punti, prevede nel campo della sicurezza nazionale: l'individuazione di priorità e progetti; lo sviluppo di interventi congiunti di informazione, formazione professionale e alta for-

mazione; la ricognizione dei corsi già esistenti e l'individuazione di quelli che sarebbe utile attivare; la previsione di una serie di iniziative concernenti il riconoscimento e la qualificazione degli insegnamenti.

Attraverso la sua *Scuola di formazione* – un vero e proprio *Campus* dell'intelligence – il Comparto sta consolidando i rapporti, oltre che con le università, anche con i settori di eccellenza della Pubblica Amministrazione e del mondo delle imprese.

La Scuola si candida dunque a porsi come la "Porta di accesso al mondo dell'intelligence": un centro di ricerca, un incubatore cognitivo e un ponte con il mondo esterno, ma anche uno strumento per dare profondità strategica ad un percorso che dalla conoscenza si concretizza nell'azione. Percorso che si avvale tra l'altro del sito [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it) quale luogo elettivo per la comunicazione con il pubblico come dimostra, a riprova dell'interesse per il Comparto, il numero di visualizzazioni (oltre 1 milione e 500mila) e di *email* pervenute (circa 7mila). L'impegno è quello di rendere possibile una contaminazione feconda, per un patrimonio comune di saperi e metodologie.

Particolare significato, nel contesto della promozione e diffusione della cultura della sicurezza, hanno assunto le 27 tappe (6 nel 2016) del *roadshow "Intelligence live"* nelle Università e nei centri di eccellenza, da Nord a Sud del Paese. Complessivamente, sono stati più di 5.000 i giovani studenti incontrati negli eventi organizzati presso

---

Premessa

---

gli Atenei e con i quali l'intelligence si è confrontata sui temi della sicurezza e della difesa della democrazia. Un cammino tra le Università nazionali per far conoscere il lavoro degli Organismi informativi, sfatando miti, stereotipi e luoghi comuni ed accrescendo negli studenti la consapevolezza che essi per primi sono gli azionisti del "bene sicurezza", che è una conquista che non va mai data per scontata.

# LA DERIVA JIHADISTA



PAGINA BIANCA



## LEGENDA DEGLI ACRONIMI

<b>AaIB</b>	<i>Ansar al Islam Bangladesh</i>
<b>ABM-WS</b>	<i>Ansar Bayt al Maqdis/Wilayat Sinai</i>
<b>AMISOM</b>	<i>African Union Mission in Somalia</i>
<b>AS</b>	<i>al Shabaab</i>
<b>AQ</b>	<i>al Qaida</i>
<b>AQ-C</b>	<i>al Qaida Core</i>
<b>AQIS</b>	<i>al Qaida in the Indian Subcontinent</i>
<b>AQMI</b>	<i>al Qaida nel Maghreb Islamico</i>
<b>AQPA</b>	<i>al Qaida nella Penisola Arabica</i>
<b>AM</b>	<i>al Murabitun</i>
<b>BH</b>	<i>Boko Haram</i>
<b>DAESH</b>	<i>al Dawla al Islamiyya fi'l Iraq wa'l Sham (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante)<sup>1</sup></i>
<b>ISGS</b>	<i>Islamic State in Greater Sahara</i>
<b>ISKP</b>	<i>Islamic State in the Khorasan Province</i>
<b>JCPoA</b>	<i>Joint Comprehensive Plan of Action</i>
<b>JMB</b>	<i>Jamaat-ul-Mujahedeen Bangladesh (Gruppo Mujahidin del Bangladesh)</i>
<b>LET</b>	<i>Lashkar-e Toyba (Esercito del Bene)</i>
<b>MINUSMA</b>	<i>Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali</i>
<b>OPAC</b>	<i>Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche</i>
<b>UNIFIL</b>	<i>United Nation Interim Force in Lebanon</i>

<sup>1</sup> Sulla scelta della denominazione, vds. Relazione annuale al Parlamento 2015, pag. 8, box n.1.



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

## LA DERIVA JIHADISTA

### Trend del fenomeno

In un panorama di *jihād* globale polarizzato dai *brand* di DAESH e di *al Qaida* (AQ), la scena terroristica è stata dominata, nel 2016, dalla cruenta campagna di attentati firmata dall'organizzazione di al Baghdadi anche in dichiarata risposta alla controffensiva militare della Coalizione internazionale in direzione del cd. *Califfato*.

Nel corso dell'anno si è registrato per la prima volta un significativo ridimensionamento territoriale di DAESH che, colpito nel suo tratto distintivo (il motto dell'organizzazione è "stabilirsi ed estendersi"), nel prestigio e nelle fonti di reddito, ha gradualmente rimodulato tattiche offensive e contenuti propagandistici, accentuando la risposta asimmetrica anche all'interno dei territori contesi, minimizzando, a livello mediatico, le sconfitte militari e intensificando l'attività di coordinamento di *network* per la realizzazione di

attacchi al di fuori della propria area di elezione, in Occidente e non solo.

La serie ininterrotta di azioni – dal duplice attentato di Bruxelles del 22 marzo sino a quello di Istanbul del 31 dicembre – è valsa a ribadire il multiforme registro operativo di DAESH, cui hanno fatto riferimento sia cellule strutturate, formate anche da *foreign fighters* di rientro dal campo siro-iracheno, in grado di realizzare attacchi coordinati e complessi, sia lupi solitari o microgruppi auto-organizzati, ispirati o cooptati sul *web*.

Questi differenti profili di attori hanno rappresentato strumenti complementari di una strategia tesa a intimidire il *nemico*, mostrando la capacità di colpirlo dall'interno, fornendo nel contempo un'ulteriore prova di forza ai propri sostenitori, riaffermando, anche rispetto alla concorrente *al Qaida*, il ruolo guida nella battaglia globale diretta al trionfo della *vera fede* contro la miscredenza.

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

In quest'ottica di capitalizzazione propagandistica va letta la sistematica rivendicazione degli attentati – non solo proiezioni offensive predefinite o eterodirette, ma anche iniziative autonome – attraverso comunicati “fotocopia” sul portale *Amaq*, riferibile a DAESH, con i quali gli autori delle azioni sono celebrati come *soldati* che hanno agito “in risposta agli appelli lanciati per colpire i cittadini dei Paesi che fanno parte della Coalizione che combatte lo Stato Islamico”.

Tra i *trend* del 2016 figura il sensibile decremento nel flusso di estremisti verso il teatro siro-iracheno, da ricondursi peraltro a diversi fattori, quali: una più incisiva azione di contrasto, anche con il varo di interventi normativi *ad hoc*; la diminuita attrattiva esercitata dal progetto di *Califfato* in corrispondenza con le pesanti sconfitte subite sul piano militare; un cambiamento

nelle direttive strategiche della *leadership* dell'organizzazione, verosimilmente propensa ad impiegare gli aspiranti combattenti per attivazioni terroristiche nei contesti di residenza.

Con riguardo agli attacchi compiuti in area UE (vds. box n. 5), il 2016 ci consegna il preoccupante dato dell'ampliamento della casistica con riferimento non solo ai responsabili delle operazioni terroristiche, ma anche al *modus operandi* che ha ricompreso, tra l'altro, l'utilizzo di camion lanciati sulla folla – come accaduto a Nizza il 14 luglio e a Berlino il 19 dicembre – espressamente richiamato dalla pubblicitaria jihadista riferibile tanto ad *al Qaida* quanto a DAESH.

La campagna  
terroristica in  
Europa

box 5

### PRINCIPALI ATTENTATI IN EUROPA DEL 2016

Il **22 marzo**, a Bruxelles (Belgio), tre cittadini belgi-marocchini hanno condotto un primo attacco all'aeroporto di Zaventem, mentre un altro belga-marocchino ha realizzato un secondo attentato a bordo di un vagone della metropolitana, all'altezza della fermata di Maalbeek. Entrambe le azioni sono state rivendicate da DAESH e hanno causato, complessivamente, 32 vittime, tra cui una nostra connazionale. Il **13 giugno**, a Magnanville (Francia), il cittadino franco-marocchino Laroussi Abdallah ha accoltellato a morte una coppia di poliziotti all'interno della loro abitazione prima di venire ucciso dalle Forze dell'ordine. Il soggetto aveva postato *on-line* un video nel quale giurava fedeltà a DAESH. Il **14 luglio**, a Nizza (Francia), Mohamed Lahouaiej Bouhlel, alla guida di



## La deriva jihadista

un camion frigorifero, si è lanciato sulla folla durante le celebrazioni della festa nazionale francese, provocando la morte di 84 persone, tra cui sei italiani, ed il ferimento di oltre 100. Bouhlei è stato ucciso nel corso dell'intervento della Polizia. Il **18 luglio**, a Würzburg (Germania), il profugo pakistano Riaz Khan Ahmadzai ha ferito a colpi di ascia i passeggeri di un treno regionale prima di essere ucciso dalla Polizia. Il **25 luglio**, ad Ansbach (Germania), il cittadino siriano Mohammad Daleel è deceduto nell'esplosione di un ordigno artigianale nascosto nel suo zaino, provocando il ferimento di molte persone. Lo stesso era in contatto con elementi di DAESH in Siria. Il **26 luglio**, a Saint-Etienne-du Rouvray vicino Rouen (Francia), all'interno di una chiesa Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean, cittadini francesi, hanno preso in ostaggio 5 persone, uccidendo il parroco e provocando il ferimento di alcuni presenti. I due avevano postato un video nel quale giuravano fedeltà a DAESH. Il **6 agosto**, a Charleroi (Belgio), il cittadino algerino Khaled Babouri ha aggredito due poliziotte con un machete prima di essere ucciso dalle Forze dell'ordine. Il **31 agosto**, a Copenhagen (Danimarca), Mesa Hodzic, danese di origine bosniaca, ha attaccato con un'arma da fuoco una pattuglia della Polizia nel quartiere di Christiania, ferendo due agenti ed un passante prima di essere a sua volta ferito a morte. L'aggressore aveva espresso sui *social network* la sua vicinanza ideologica a DAESH, che ha poi rivendicato l'attacco. Il **19 dicembre**, a Berlino (Germania), il tunisino Anis Amri, alla guida di un autoarticolato, ha travolto volontariamente la folla presente in un'area pedonale nella quale era allestito un mercatino di Natale provocando 12 vittime, tra cui una connazionale, e una cinquantina di feriti. Al termine dell'azione, Anis Amri è riuscito a fuggire e nella notte del 23 dicembre è deceduto a Sesto S. Giovanni (Milano) in un conflitto a fuoco con agenti della Polizia di Stato, uno dei quali è rimasto ferito.

Per quel che attiene all'ampio novero degli obiettivi colpiti (tanto bersagli istituzionali, principalmente Forze dell'ordine, quanto *soft target*, inclusi luoghi di raduno di massa), è emerso come dato inedito e di più alta preoccupazione il primo assalto in Occidente all'interno di una chiesa cattolica, compiuto il 26 luglio in Francia, a Rouen, e seguito, il 31 luglio, dalla pubblicazione del numero 15 di *Dabiq*, rivista di DAESH, dall'emblematico titolo *Break the cross (Distuggi la croce)*.

Ricorrenze e novità nella narrazione islamico-radical

In continuità con il trend rilevato nella Relazione del 2015, la propaganda e la comunicazione, combinati con lo strumento tecnologico,

hanno costituito un pilastro per la strategia delle formazioni jihadiste. La diffusione del messaggio radicale, promossa sia verticalmente, attraverso le case mediatiche di riferimento delle *leadership*, sia orizzontalmente, mediante l'assiduo *networking* tra *mujahidin* anche occidentali, ha giocato un ruolo su più piani, quali il reclutamento e l'istigazione di nuovi adepti, l'intimidazione dei *nemici*, la condivisione di istruzioni tecniche e di consigli pratici per la realizzazione e la massimizzazione di atti di *jihad* individuale.

Tra gli aspetti emergenti della pubblicistica jihadista si è evidenziata una certa evoluzione nelle strategie

La propaganda "verticale"...

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

mediatiche di DAESH, in stretta connessione con le vicende belliche nei territori del *Califfato*.

La fase espansiva dell'organizzazione di al Baghdadi si era accompagnata alla moltiplicazione e alla diversificazione di canali, prodotti e strumenti mediatici, anche con il decentramento verso strutture locali, sia realizzando pubblicazioni in più lingue, sia dedicando intere linee di produzione ad un modulo linguistico specifico, con insistiti riferimenti al *Califfato* quale terra ideale per vivere e costruire il proprio nucleo familiare.

Alle prime, importanti sconfitte sul campo siro-iracheno è parso corrispondere un ridimensionamento quali-quantitativo dell'apparato mediatico, accom-

pagnato, sul piano dei contenuti, da un progressivo venir meno dei richiami alle conquiste delle "Terre del Levante", a fronte di una immutata narrativa che – in analogia con quella del qaidismo storico – individua il *nemico* da combattere nei "Paesi Crociati" e nell'Occidente ("miscredenti"), nei Paesi musulmani "apostati" e nelle comunità sciite "eretiche". Può ritenersi emblematica di questo *trend* la nuova rivista di DAESH denominata *Rumiyah* (vds. box n. 6).

DAESH ha comunque mantenuto la capacità di intervenire tempestivamente sulla scena mediatica quando ritenuto pagante sul piano propagandistico.

Anche *al Qaida* si è evoluta sul piano della comunicazione, rinnovando gli stru-



box 6

**RUMIYAH**

Il 5 settembre la struttura mediatica di DAESH, *al Hayat*, ha immesso *on-line* il primo numero di una nuova rivista, *Rumiyah* (lett. in arabo "Roma") seguito nell'anno da altri tre, diffusi rispettivamente il 4 ottobre, l'11 novembre e il 6 dicembre.

Riguardo alla scelta del titolo sono possibili varie ipotesi, ma in ogni caso è evidente il richiamo a Roma (intesa non solo come località geo-referenziata ma anche, in senso più ampio, come simbolo del "mondo crociato") quale meta finale dell'avanzata militare del *Califfato*.

Il *magazine* è realizzato in diverse edizioni linguistiche (inglese, francese, tedesco, russo, turco, uiguro, pashtun, bosniaco, curdo e indonesiano), tra loro non perfettamente coincidenti, essendo riscontrabili differenze in termini sia di *editing* sia di contenuto. *Rumiyah*, almeno nei suoi primi mesi



## La deriva jihadista

di vita, ha sostituito le riviste già esistenti, ciascuna indirizzata ad utenti ben individuati in base alle rispettive origini: *Dabiq* scritta in inglese, *Dar al Islam* in francese, *Istok* in russo e *Constantiniyye* in turco. La decisione di dar vita ad un'unica pubblicazione destinata a tutti i seguaci di al Baghdadi risponde verosimilmente alla necessità di riorganizzare l'apparato mediatico secondo una strategia di accentramento della propaganda, finalizzata a trasmettere un'immagine di maggiore forza e compattezza dell'organizzazione.

A fronte di una minore enfasi in tema di dimensione territoriale del *Califfato*, ci si sofferma sugli attacchi da compiere anche in Occidente, per i quali sono forniti suggerimenti tecnico-operativi. Ad esempio, a partire dal secondo numero, è stata inserita una sorta di rubrica dal titolo "*Just terror tactics*" in cui si indicano gli obiettivi da prediligere (strade, manifestazioni, mercati e, in generale, luoghi affollati), i diversi mezzi offensivi da utilizzare (...*se si decide di investire le vittime con un veicolo, è bene sceglierne di grandi dimensioni per massimizzare gli effetti...*) e, nel caso di azioni con armi da taglio, le parti del corpo da colpire.

menti e sperimentando nuove piattaforme, nel segno – anche qui – della continuità per quel che concerne i propri capisaldi ideologici retoricamente riferiti alla tutela dei luoghi sacri e alla vendetta nei confronti di USA ed Occidente in genere. Tra le novità, è emersa inoltre la pubblicazione – attraverso una serie speciale della rivista qaidista *Inspire* – di due documenti a firma *Lone Jihad Guide Team*, dedicati, rispettivamente, agli attacchi compiuti ad Orlando, in Florida (12 giugno) e a Nizza (14 luglio), peraltro rivendicati dalla formazione concorrente DAESH. Gli scritti propongono una sorta di *follow up* delle azioni, evidenziandone punti di forza e di debolezza, a riferimento di future operazioni da perpetrare in territorio americano ed europeo.

...e quella  
"orizzontale"

Per il suo impatto sui processi di radicalizzazione, ha continuato a rivestire specifico rilievo l'at-

tivismo propagandistico di *foreign fighters* con cittadinanza o residenti nei Paesi europei, mossi non solo dall'obiettivo di cercare nuovi seguaci, ma anche dal desiderio di sentirsi ed essere considerati degli eroi da familiari e amici. Non è un caso che, appena raggiunto il teatro di conflitto, i combattenti si mostrino spesso desiderosi di condividere con il proprio circuito relazionale, e più in generale in modo aperto sui *social network*, fotografie nelle quali sono ritratti con abiti militari, in pose solenni. Un simile atteggiamento denota l'intento di suscitare ammirazione e approvazione ancor più che di alimentare un racconto glorioso a scopo di proselitismo, sebbene il semplice fatto di proporsi come modelli "virtuosi e vincenti" eserciti senza dubbio un forte richiamo emulativo su correligionari disorientati e alla ricerca di uno scopo.

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

## IL JIHAD IN EUROPA

Vulnerabilità  
e rischi per  
l'Europa

Tra le criticità, sul terreno della prevenzione, si pone la circostanza che, nonostante la diffusa e consolidata consapevolezza della minaccia, permangono difficoltà oggettive da parte di singoli Stati a censire compiutamente i loro cittadini che hanno raggiunto Siria ed Iraq, condizione indispensabile per circoscriverne collegamenti nazionali ed internazionali e per individuare i circuiti relazionali che, anche sul piano logistico-finanziario, potrebbero agevolare il ritorno nei Paesi di origine o di residenza.

Pur in assenza di univoche e convergenti indicazioni sulle dinamiche di rientro dei combattenti dal teatro siro-iracheno, non può essere esclusa l'eventualità di un loro ingresso clandestino in Europa in elusione dei controlli frontaliери.

D'altro canto, tra le "lezioni apprese" dagli eventi terroristici intervenuti nel 2016 vi è proprio la comprovata capacità, da parte di soggetti ricercati, di circolare anche per mesi nello "spazio Schengen" senza essere individuati. Aspetto, questo, che accentua il pericolo rappresentato dai *foreign fighters* e dalla possibilità che gli stessi, una volta rientrati in territorio europeo, possano ricevere linee guida ed indirizzi operativi attraverso contatti virtuali con soggetti basati nel cd. *Syrak* (quadrante siro-iracheno) o in altri Paesi.

Anche in questa specifica ottica, le evidenze intelligence hanno fatto stato della

persistente centralità della regione balcanica, sperimentata sponda logistica nella direttrice di *mujahidin* in movimento tra l'Europa e il Medio Oriente (vds. box n. 7).

box 7

### LA PRESENZA ISLAMICO-RADICALE NEI BALCANI

Il quadrante balcanico ha continuato a rappresentare una sorta di *hub* per il reclutamento di *foreign fighters* e *safe haven* per combattenti di rientro dai teatri di crisi mediorientali. Una diffusa rete di comunità musulmane radicali con forti legami con la diaspora all'estero, anche in Europa, ha agevolato l'opera di proselitismo e la partecipazione al conflitto siro-iracheno di numerosi individui di origine balcanica, nonché favorito lo sviluppo di *network* di supporto logistico, sfruttati da migliaia di combattenti in transito da Paesi europei (Italia inclusa) per raggiungere i gruppi jihadisti in Siria e Iraq. La permeabilità dell'area balcanica ad infiltrazioni terroristiche legata all'*humus* esperienziale di *ex mujahidin* del conflitto bosniaco del '92 e al dinamismo di predicatori radicali in contatto con omologhe figure attive in Europa e in Medio Oriente, ha insinuato una deriva estremista che, soprattutto in talune comunità wahhabe dell'area, ha presentato la partecipazione al *jihad* come attestazione di valore sociale e fonte di guadagno economico. Ad oggi, nonostante le costanti esortazioni di DAESH a colpire gli infedeli ovunque si trovino, richiamate anche in taluni video da jihadisti di origine balcanica, non sono state portate dirette minacce nei confronti di organismi internazionali militari e civili presenti nei Balcani. Tuttavia, la radicata presenza estremista proietta rischi concreti per la sicurezza e la stabilità dell'area, con immediate ricadute nei Paesi limitrofi ed europei, Italia inclusa.

## La deriva jihadista

## La minaccia

Nel quadro delineato, l'esposizione dell'Europa alla minaccia terroristica è testimoniata non solo dalla richiamata serie di attentati, ma anche dalle numerose pianificazioni sventate o fallite, con arresti anche di donne e adolescenti, dall'aumento delle segnalazioni concernenti progettualità offensive da perpetrare in territorio europeo, nonché da valutazioni intelligence che – come già prospettato nella Relazione 2015 – fanno ipotizzare ulteriori, cruento campagne terroristiche in corrispondenza con gli arretramenti militari del *Califfato*. In questa chiave, nel composito contesto delle evidenze raccolte, non è da trascurare, tra i potenziali vettori di pericolo, il rinnovato attivismo in direzione dei Paesi europei da parte di soggetti ed organizzazioni radicali islamiche basate nel quadrante *Af/Pak* e sempre più coinvolte nel supporto a DAESH.

In una prospettiva di più lungo termine, è tra le ipotesi all'attenzione l'eventualità che un tracollo di DAESH in *Syrak* possa determinare non solo uno spostamento di combattenti in altri teatri di *jihad*, ma anche un rientro nei Paesi di provenienza di *mujahidin* di origine europea e delle rispettive famiglie, bambini inclusi, la cui "disintossicazione" e integrazione saranno prevedibilmente complesse (*vs. box n. 8*).

## box 8

## I "LEONCINI DEL CALIFFATO"

I bambini-soldato dei conflitti africani, come quelli reclutati da bin Laden nelle madrasse pakistane ci ricordano che il coinvolgimento di minori in attività terroristiche e in operazioni belliche non è una novità. Nel caso di DAESH, tuttavia, i "leoncini del Califfato" – espressione evocativa dei "Leoncini jihadisti di Saddam", gruppo estremista sunnita attivo nell'Iraq di Saddam Hussein – rappresentano un elemento chiave nell'orizzonte strategico dell'organizzazione di al Baghdadi, che nel marzo 2015, nel vivo della sua fase espansiva, pubblicava sulla rivista *Dabiq* un articolo intitolato "I leoni di domani", dedicato ai bambini-soldato cresciuti secondo la *sharia* nei campi di addestramento dell'organizzazione.

Nel corso del 2016, in corrispondenza con gli arretramenti territoriali di DAESH, ha assunto maggior rilievo nella propaganda il ruolo dei bambini quale garanzia di continuità del progetto califfale e della prosecuzione del *jihad* per la conquista di "Damasco, Baghdad, Gerusalemme, Mecca, Dabiq, di Roma e dell'Andalusia". In questo contesto si inseriscono i numerosi video che ritraggono, ad esempio, giovani seduti tra i banchi di scuola o nei campi di addestramento, ma anche mentre compiono efferate esecuzioni di *nemici dell'Islam*.

Al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, la costante esposizione dei minori a così elevati livelli di violenza, unita al forte condizionamento ideologico subito nella fase di formazione, concorre a delineare una minaccia di lungo periodo.

Anche con riguardo all'Italia, è proseguita nel corso dell'anno la pressante campagna intimidatoria della pubblicitaria jihadista caratterizzata da immagini allusive che ritraggono importanti monumenti nazionali e

La situazione  
in territorio  
nazionale

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

figure di grande rilievo, tra cui il Pontefice. Tema dominante si è confermato quello dell'attesa della *conquista di Roma*, motivata anche dal ruolo assunto dal nostro Paese nella lotta internazionale al terrorismo e nella stabilizzazione delle aree di crisi, prima fra tutte la Libia.

I principali profili di criticità appaiono ancora riconducibili alla possibile attivazione di elementi “radicalizzati in casa”, dediti ad attività di auto-indottrinamento e addestramento su manuali *on-line*, impegnati in attività di proselitismo a favore di DAESH e dichiaratamente intenzionati a raggiungere i territori del *Califfato*.

Al riguardo, sempre più concreto si configura il rischio che alcuni di questi soggetti decidano di non partire – a causa delle crescenti difficoltà a raggiungere il teatro siro-iracheno ovvero spinti in tal senso da “motivatori” con i quali sono in contatto sul *web* o tramite altri canali di comunicazione – determinandosi in alternativa a compiere il *jihād* direttamente in territorio italiano. È indicativo, in proposito, quanto emerso nell'ambito dell'operazione di polizia denominata “Terre vaste” che il 28 aprile ha portato all'emissione di sei ordinanze di custodia cautelare – a carico di altrettanti soggetti residenti nel nostro Paese – per il reato di partecipazione ad *associazione con finalità di terrorismo anche internazionale*. L'attività investigativa ha evidenziato, tra l'altro, il ruolo svolto da uno straniero il quale, partito dall'Italia nel 2015 con la famiglia per raggiungere il *Califfato*, ha messo in atto nei confronti di elementi presenti

in territorio nazionale, su indirizzi dettati da DAESH, una sistematica attività di persuasione, esortandoli ripetutamente a non raggiungere le terre del *Califfato* ma, piuttosto, ad agire in Italia.

In prospettiva, come per altri Paesi europei, alla flessione delle partenze di *foreign fighters* dal territorio nazionale potrebbe corrispondere un aumento del rischio di attacchi “domestici” da parte di una o più persone legate da fattori di prossimità. Al riguardo, rilevano soprattutto legami familiari, rapporti amicali ed esperienze condivise di devianza negli ambienti delinquenziali e nelle strutture di detenzione.

Ha continuato a destare attenzione il fenomeno della radicalizzazione all'interno degli istituti carcerari italiani, testimoniato anche dall'esultanza manifestata da diversi detenuti dopo gli attentati di Bruxelles e Nizza, indice di un risentimento potenzialmente in grado di tradursi in propositi ostili alla fine del periodo di reclusione.

Nel contempo, è parsa da non sottovalutare l'influenza negativa esercitata in alcuni centri di aggregazione da predicatori radicali o da altri personaggi dotati di una certa autorevolezza all'interno della comunità, soprattutto nei confronti di giovani privi di adeguata formazione religiosa che potrebbero essere indotti a una visione conflittuale nei confronti dell'Occidente, foriera di derive violente.

I luoghi  
“fisici” della  
radicalizzazione